

Andrea Franco

L'autobiografia di Nikolaj Ivanovič Kostomarov: le fondamenta dell'ucrainofilismo politico nel filtro dell'autocensura

Nikolaj Ivanovich Kostomarov's Autobiography: The Basis of Political Ukrainophilia through the Filter of Self-Censorship

The present article is devoted to the analysis of the validity of Kostomarov's autobiography as a historiographical source. The question is meaningful, considering the fact that Kostomarov's work was written when he was an old man, in order to explain his national belonging and his political view, which he developed during his youth but later partially denied due to the Tsarist Empire's hostility towards his juvenile idea of a Pan-Slavic federative republic.

The comparison with more recent texts shows that every cautious mystification of truth is overall marginal. Therefore, today's historians can utilize Kostomarov's autobiography in order to gather a relevant amount of information about his life.

Где ты, Новограда память не-
тленная,
Слава полунощных стран?
Встань, пробудись, старина неза-
бвенная,
Древняя вольность славян!
(Kostomarov 2007: 89)¹.

Il presente articolo si prefigge di analizzare l'autobiografia di Kostomarov: in particolare, la nostra attenzione si focalizzerà sul rapporto intercorso fra la sua visione ucrainofila (caratteristica

della produzione giovanile), i drammatici avvenimenti della sua vita e la parziale, successiva autocensura che l'autore impose alle proprie idee, in quanto ritenute politicamente meno accettabili nel mutato clima politico degli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento. Da tali considerazioni emergerà, da un lato, il ruolo fondamentale innegabilmente svolto da Kostomarov al fine di dare impulso al nascente movimento nazionale ucraino, mentre dall'altro apparirà altrettanto innegabile una contraddittoria presa di distanza, operata dallo stesso autore, nei riguardi del pensiero ucrainofilo, elaborata nel momento in cui questi dettò le proprie memorie, ormai in età avan-

¹ "Dove sei, tu, ricordo immortale di Novograd, / Gloria dei Paesi immiseriti? / Alzati, svegliati, antichità indimenticata, / Antica libertà degli Slavi!". Tali versi sono tratti da un appunto di Kostomarov sequestrato dalla III Sezione (*Tretoe Otdelenie Kanceljarii*), e ripubblicato dallo stesso storico nelle sue memorie.

zata. Risulterà inoltre evidente come le sofferenze del tempo del processo e del confino, seppur non celate dall'autobiografia, siano state, in una certa misura, edulcorate e ridimensionate dall'autore. Occorre tenere a mente che, benché il modo di scrivere di Kostomarov si fosse mantenuto ben distante dalla convenzionalità anche in età matura, dopo il 1863 questi era divenuto un intellettuale politicamente allineato al pensiero ufficiale del tempo.

Nikolaj Ivanovič Kostomarov (o, secondo la dizione ucraina, Mykola Ivanovyč), nacque presso il villaggio di Jurasovka (ucr.: Jurasyvka), sito presso il Governatorato di Voronež nel 1817, e morì nel 1885 a San Pietroburgo, dove si era stabilito subito dopo il rientro dal periodo di confino irrogatogli dalla Censura di Stato (*Tretoe Otdelenie Kanceljarii*).

Storico di formazione, Kostomarov compì gli studi universitari presso l'ateneo di Char'kov, dove si laureò nel 1844 con una tesi di carattere etnografico, incentrata sui canti popolari piccolo-russi, percorrendo così di molti anni un'orientamento storiografico che sarebbe venuto a consolidarsi solo molto più tardi e fu teso a considerare anche la cultura popolare quale fonte utile ai fini della comprensione della complessità culturale e sociale. Il suo primigenio progetto di tesi, in-

centrato sull'analisi del significato politico-religioso dell'Unione di Brest, era stato invece osteggiato dal vescovo di Char'kov, Innokentyj, e dal noto docente Ustrjalov, i quali fecero pressione sul Ministro Uvarov, ottendendo che questi imponesse di cambiare l'oggetto della materia della tesi di Kostomarov, e di distruggere le copie già stampate della stessa.

Si può dunque rilevare come già nel periodo char'koviano, *in nuce*, risultassero rinvenibili alcune delle tematiche fra le più care allo storico, le quali verranno più volte riprese e sviscerate negli anni successivi. Oltre che su questi argomenti, in seguito, Kostomarov avrebbe concentrato il proprio interesse professionale anche sulla storia della *Hetmanščyna* e delle rivolte popolari cosacche.

Gli anni Quaranta, Cinquanta e i primi anni Sessanta furono, con sfumature di intensità differenti – il che è, a propria volta, effetto delle non semplici vicissitudini dell'autore – il periodo in cui Kostomarov conferì uno sviluppo fondamentale all'ucrainofilismo, orientamento in via di formazione sin dall'inizio del secolo: per primo, però, Kostomarov diede a tale congerie di idee una forma meglio definita, volgendo l'ucrainofilismo da vago orientamento culturale à *la page* (quale

era stata stato fino ad allora) a ideologia politica, per quanto caratterizzata da un utopismo in sostanza irrealizzabile e poco connesso alla realtà del tempo.

Il pensiero ucrainofilo fu pienamente elaborato da Kostomarov, insieme agli altri adepti della “Confraternita Cirillo-Methodiana” (tra gli altri, Kuliš e Ševčenko), intorno al 1845-'46, al tempo in cui lo storico fu chiamato ad insegnare presso l'Università “Svjatoj Vladimir” di Kiev. In via di sintesi, le teorie di Kostomarov sono il frutto di una rielaborazione personale dei seguenti contributi, di orientamento tutt'altro che omogeneo tra loro:

- slavofilismo, ripreso direttamente dal pensiero di Kollár e Šafarik, più che dai coevi slavofili moscoviti;
- romanticismo herderiano e idee democratiche mazziniane, a propria volta ispiratrici dell'idea di nazione (entrambe) e dell'afflato repubblicano (essenzialmente le seconde);
- illuminismo, attraverso il tramite del decabrisimo (in particolare, lo storico rielaborò il *federativnyj princip* di Pestel');
- ecumenismo cristiano, a propria volta liberamente ispirato al misticismo polacco di Mickiewicz e Czajkowski.

Questo insieme di idee sarebbe costato ai più esposti fra i membri della “Confraternita Cirillo-

Methodiana” (*Bratčyky*, o Confratelli, a seconda delle diverse tradizioni storiografiche) lo scioglimento dell'associazione, l'arresto e il confino. Particolarmente vessatorie furono le misure imposte a Ševčenko.

La *summa* kostomaroviana di queste tradizioni di pensiero, autonomamente rielaborate, si tradusse in una serie di pubblicazioni – in particolare, nel libello *Knyhy byttija ukrains'koho narodu* (*I Libri della genesi del popolo ucraino*), scritto durante quello stesso 1846 – patrocinate dalla Confraternita², nelle quali si teorizzava l'esistenza di una nazionalità ucraina a sé stante, e non più mero elemento marginale dell'*obščerusskaja narodnost'*, ma ormai autentica 'chiave di volta' dell'auspicata federazione pan-slava, priva di *car'*, e ispirata ai criteri dell'ugualitarismo evangelico. La vagheggiata federazione panslava che sarebbe dovuta venire alla luce, negli intendimenti dei Confratelli, si sarebbe contraddistinta per essere “il più felice sbocco della storia delle nazionalità slave” (Kostomarov 2007: 76).

² Tale risulta il nome convenzionalmente in uso nella pur esile tradizione storiografica sedimentatasi in Italia. Kostomarov, in realtà, nelle sue memorie ricorre non al termine *Bratstvo* - per l'appunto “Confraternita” -, ma a *Obščestvo*, “Società” (Symonenko 2007).

Solo molti anni più tardi, tra il 1875 e il 1881, lo storico dettò le sue memorie alla moglie, Alina Leont'evna Kragel'skaja (Lebedinskaja 2007: 6³), articolate in quindici capitoli, i quali abbracciano gran parte dell'arco della vita dello storico. Benchè l'opera annoveri talune edizioni nel corso del Novecento e dei primi anni Duemila, sino ad oggi non è ancora stato sviluppato alcuno studio specifico su questo testo in quanto opera letteraria a sé stante, mentre la critica vi ha costantemente fatto ampio ricorso considerandola esclusivamente quale fonte storiografica diretta: in concreto, tale opera kostomaroviana si presta ad una lettura pluridisciplinare. Tra l'altro, tali memorie sono scritte con piglio lieve e gradevole, per nulla paludato e noioso – la scorrevolezza della scrittura, infatti, contraddistingue buona parte della saggistica kostomaroviana. Lo stile può sembrare al lettore, dunque, quello di un piacevole romanzo. In questa sede, mi soffermerò sull'analisi dei capitoli 3-6. Tale

³ Diversamente, Prymak, autore di una di una celebre biografia di Kostomarov, anticipa ai primi anni Settanta l'inizio della stesura dell'autobiografia, e sostiene che questa fu dettata alla Bilozers'ka, per poi essere riveduta e corretta dallo stesso Kostomarov, nonostante i gravi problemi alla vista che ne minarono la salute durante gli ultimi anni di vita (Prymak 1996: 159).

sezione mediana dell'autobiografia risulta maggiormente atta a spiegare l'approccio di Kostomarov alla questione ucraina, in specie durante gli anni della gioventù, sino alla fase in cui questi fu reintegrato nel corpo docente presso l'Università di San Pietroburgo. Mi baserò su di un confronto con le altre fonti utili ai fini della comprensione del suo pensiero⁴.

Innanzitutto, le pagine dell'autobiografia ripercorrono la parabola intellettuale e di vita percorsa dall'autore, e offrono al lettore la straordinaria possibilità di seguire, attraverso l'analisi dei rapporti reciprocamente intessuti, le rotte individuali di almeno una generazione di *intelligenty*, ovvero quella venuta al mondo nei primi trent'anni dell'Ottocento, di cui lo stesso Kostomarov fu un rappresentante di straordinario rilievo.

I capitoli relativi all'età giovanile tracciano il percorso svolto dallo storico dal tempo in cui, dopo la laurea, questi fu docente in un liceo di Rovno (ucr.: Rivno), nella Pravoberežnaja Ukraina, e poi titolare della cattedra di Storia della Russia a Kiev. Qui l'autore si sofferma con dovizia di particola-

⁴ Ecco un breve riepilogo delle principali fonti su Kostomarov e sulla sua attività al tempo della "Confraternita Cirillo-Methodiana": Luciani 1956; Pinčuk 1992; Prymak 1996; Zajončkovskij 1959.

ri sui rapporti sociali: molta importanza è data al legame intrattenuto con gli studenti maggiormente interessati alla sua disciplina, con i quali intrattenne un rapporto basato su di un sistema interattivo, di ispirazione comeniana. Soprattutto, Kostomarov narra qui le modalità attraverso cui prese forma la frequentazione degli altri *Bratčyky*: alla base di tale forte legame spirituale soggiacevano amicizia e condivisione dei medesimi ideali (*in primis*, del concetto šafarikiano e kolłariano di *slavjanskaja vzajimnost'*).

Più avanti Kostomarov passa a prendere in considerazione quello che fu il momento più drammatico della sua vita: l'arresto e la detenzione presso la pietroburghese Fortezza dei Santi Pietro e Paolo, il processo di fronte ai membri della III Sezione⁵ (aprile-maggio 1847) e il successivo, lungo periodo di confino a Saratov, dove per lo meno allo storico fu concesso di lavorare nelle biblioteche e presso gli archivi locali, confortato dall'amata madre e da una nuova cerchia di amicizie.

Più tardi, con l'avvento al potere di Alessandro II – lo “*car'* liberatore” – le misure restrittive impo-

ste a carico di Kostomarov vennero progressivamente eliminate, dato il generale – sia pur effimero – contesto di maggiore liberalità. Fu così che lo storico poté stabilirsi in quel di San Pietroburgo (1859), dove gli fu affidato il prestigioso insegnamento di Storia della Russia, come già in precedenza a Kiev. L'autobiografia narra dettagliatamente la gioia di Kostomarov per la riassaporata libertà, oltre che l'entusiasmo per il nuovo, ambito incarico.

Proprio in quegli stessi anni, la capitale andava attraendo molti dei vecchi Confratelli, i quali, supportati da alcune nuove leve dell'ucrainofilismo, vi avevano fondato la rivista *Osnova*. Questa ospitava contributi redatti tanto in lingua russa quanto nell'idioma piccolo-russo, al tempo non ancora definitivamente codificato: benché non fossero ancora entrate in vigore esplicite misure atte ad interdire l'uso della lingua piccolo-russa⁶, di certo una scelta di tale tipo dovette risultare alquanto coraggiosa.

Kostomarov non trattiene la propria indole emotiva, specie quando passa a narrare il nuovo incontro, in quel di San Pietroburgo, con i vecchi amici del periodo kieviano, anch'essi da poco rientrati dal confino grazie

⁵ Al vertice di tale istituzione, il Generale Dubel't; molti degli interrogatori furono presieduti dal Conte Orlov, capo della polizia (Franco 2007).

⁶ La prima in ordine cronologico fu il *Valuevskij Cirkuljar*, emanato nel luglio del 1863.

all'ammorbidente concesso da Alessandro II. Particolarmente commovente fu la coincidenza che lo portò ad imbattersi nel sofferente Ševčenko, a propria volta appena rientrato dal durissimo periodo di prigionia trascorso fra Orenburg e il Kazachstan:

Essendo venuto a sapere che Ševčenko abitava presso l'Accademia delle Belle Arti, all'interno della quale gli era stato assegnato un *atelier*, una mattina [...] mi diressi da lui. A quel tempo, la sede dell'Accademia mi era del tutto sconosciuta, e più volte mi persi lungo i suoi corridoi, sino a che non fui in grado di raggiungere il mio scopo. L'*atelier* di Ševčenko si trovava di fianco alla chiesa dell'Accademia, e consisteva in una stanza spaziosa e luminosa, le cui finestre si affacciavano su di un giardino. "Salve, Taras!", gli dissi, avendolo visto intento al lavoro, nella sua blusa bianca, con la matita in mano. Ševčenko spalancò gli occhi su di me, ma non poté riconoscermi. Invano io, continuando a chiamarlo per nome, gli rammentai quelle circostanze che, con buona probabilità, avreb-

bero dovuto fargli capire chi gli si parava di fronte. "Come avevi detto, ci saremmo rivisti, e avremmo vissuto insieme a Pietroburgo, e ciò si è effettivamente realizzato!", gli dissi. Fu in seguito a queste parole che, pronunciate al tempo del processo di fronte alla III Sezione (al termine del confronto che avemmo in tribunale), facemmo ritorno alle rispettive celle. Tuttavia Ševčenko, persino dopo queste parole, non poté capire chi fossi io: riflettendo e allargando le braccia, disse con decisione che non riconosceva e non poteva ricordare chi fosse la persona che gli stava di fronte. Senza dubbio, il mio aspetto doveva essere decisamente cambiato durante gli undici anni di separazione. Alla fine, mi presentai. Ševčenko si emozionò profondamente, pianse, e si mise ad abbracciarmi e a baciarmi. Dopo che, seduti, ebbimo parlato della nostra sorte durante i lunghi anni di confino, e del fatto che [...] avevo saputo del suo trasferimento a Pietroburgo, ci dirigemmo verso un ristorante per mangiare un boccone, e da allora ci in-

contrammo più volte sia da me che da lui, ma più spesso ancora presso il ristorante Staro-Palkina (Kostomarov 2007: 144).

Appare in tutta evidenza, tra le altre cose, come lo stile kostomaroviano sia godibile, e indulga con gusto nella narrazione di aneddoti densi di significato.

Ancora oggi l'autobiografia di Kostomarov viene considerata una fonte autorevole e alquanto attendibile: le memorie dell'autore, al di là di qualche pudica forma di autocensura, risultano alquanto sincere, e reggono il confronto con le altre fonti. Pure se, entro un certo limite, dopo l'entrata in vigore del *Valuevskij Cirkuljar*, Kostomarov aveva abiurato il suo ruolo di attivista ucrainofilo, le memorie spiegano dettagliatamente e con onestà intellettuale le origini della sua idealità, nonostante che il mutato contesto politico dei tardi anni Settanta rendesse certamente poco consigliabile esporsi così apertamente⁷. Valutare l'autobiografia in quanto fonte autonoma di storia non è del tutto fa-

⁷ Non sono in grado di dire se Kostomarov avesse intrapreso la dettatura delle memorie al deliberato fine di vederle pubblicate, magari ancora in vita. In concreto, una prima pubblicazione parziale del libro si ebbe nel 1890, quando Kostomarov era oramai deceduto da cinque anni (Lebedinskaja 2007: 6).

cile: al di là del riscontro dato dalle fonti prodotte dalla Cancelleria, le quali offrono un punto di vista esterno, non bisogna dimenticare che la letteratura storiografica su Kostomarov ha attinto – giustamente – a questo testo, venendone a propria volta plasmata.

Alcuni episodi relativi alla perquisizione del suo appartamento e all'arresto (febbraio 1847), occorso esattamente alla vigilia delle nozze, e perciò senza dubbio caratterizzati da una innegabile drammaticità, non sono costantemente resi dall'autore attraverso la narrazione di una serie di stati d'animo di profonda prostrazione, come sarebbe stato normale attendersi. Il più delle volte, certamente, Kostomarov non cela al lettore la commossa disperazione che caratterizzò quel periodo della sua vita, ma ciò si alterna alla narrazione di alcuni episodi più lievi, allorquando il tocco dello storico si fa ironico, quasi affettuosamente distaccato rispetto alla vicenda narrata – cosa probabilmente resa possibile solo grazie alla distanza temporale rispetto ai fatti vissuti oltre trent'anni prima. Ciò rende, a tratti, il sapore della vicenda tragicomico. Ad esempio, un episodio del genere è rinvenibile nel corso del quarto capitolo (*Arest, zaključenie, ssylka*), allorquando Kostomarov ricorda come, du-

rante il viaggio fra Kiev e le carceri pietroburghesi – durante il quale tentò di lasciarsi morire per inedia – (Kostomarov 2007: 87-88) uno dei gendarmi della scorta, di origine piccolo-russa, molto spesso usava esprimersi in ucraino, rivolgendo ingiurie all'indirizzo del governo e, in generale, verso i *Moskaly*, nella consapevolezza – non del tutto scontata, in realtà – di non essere compreso, e perciò di potere farla franca.

Gli altri episodi in cui più intensi appaiono la rielaborazione e l'autocensura sono quelli relativi alla fase del processo. Le altre fonti principali testimoniano inequivocabilmente, sulla base dei dati d'archivio prodotti dalla burocrazia della III Sezione, come (specialmente in una prima fase⁸) Kostomarov avesse sofferto

⁸ A voler seguire lo schema interpretativo proposto da Prymak, Kostomarov, durante la prima fase di interrogatori, apparve affranto, al punto da rendere delle deposizioni mendaci, atte ad alleggerirne la posizione: in particolare, in queste lo storico ribadiva la sua incondizionata fedeltà all'Imperatore e all'autocrazia, nella realtà oggetto del dilleggio da parte dei Confratelli. Solo in seguito, durante gli interrogatori del mese di maggio 1847, e probabilmente perché scosso dal commovente confronto con il compagno Hulak, il quale volle farsi cristianamente carico di tutte le responsabilità, Kostomarov riprese un atteggiamento dignitoso e, pur comprensibilmente continuando ad evitare di porsi in cattiva luce agli occhi degli inquirenti, si assunse finalmente buona

l'incarcerazione, e si fosse spesso confuso durante gli interrogatori, in occasione dei quali aveva dapprima negato gli addebiti, e contemporaneamente aveva tentato di alleggerire la propria posizione ridimensionando la propria responsabilità circa il ruolo incarnato all'interno della "Confraternita Cirillo-Methodiana". Nella sua autobiografia, Kostomarov non fa mistero delle sue sofferenze e dei suoi dubbi, come pure non nega di aver definito il suo ideale federale, in sede di processo, semplicemente alla stregua di un "sogno slavofilo", allo scopo di depotenziare la portata politica delle sue idee, derubricandole quale esercizio intellettuale per slavisti. Ciononostante, lo storico omette le fasi più imbarazzanti dei primi interrogatori e, come detto, conferisce spesso al testo un tono più romanzesco che non pateticamente sofferto. Un tale atteggiamento, ad esempio, è riscontrabile nel passo in cui l'autore ricorda, a processo terminato, lo scambio avuto – per interposta persona- con l'Imperatore, a proposito della località in cui si sa-

parte delle proprie responsabilità. Ad ogni modo, la sua linea di difesa fu per tutto il processo quella di ridimensionare le idee espresse in occasione dei simposi universitari, qualificandole alla stregua di un mero esercizio intellettuale, del tutto avulso rispetto alla realtà politica.

rebbe dovuto svolgere il periodo di domicilio coatto:

Una volta fui convocato negli uffici della Cancelleria e lì mi dissero che l'Imperatore aveva ordinato al Conte Orlov di chiedermi se non avessi per caso voluto essere trasferito in una località meno fredda di quanto non fosse Vjatka, e se necessitassi di un po' di denaro. Io ringraziai e dissi che, considerata tale benevolenza da parte del sovrano, avrei fatto richiesta di andare in Crimea poiché, su consiglio del medico, avrebbero giovato alla mia salute dei bagni di mare. Questa mia richiesta fu riferita al Conte Orlov, dopodiché mi fu annunciato che il Conte aveva lasciato detto: 'Lì c'è troppa poesia. Piuttosto sia mandato in una località a sua scelta fra queste quattro città della Russia europea sud-orientale: Astrachan', Saratov, Orenburg o Penza'. Ci pensai su, e alla fine optai per Saratov, poiché mi rendevo conto che lì mi sarebbe stato possibile nuotare (Kostomarov 2007: 96).

Ad ogni modo, nelle sue memorie, Kostomarov ricorda come, nel corso delle fasi più mature del processo intentatogli, avesse finito con il riconoscere le finalità del *Bratstvo* come proprie. Ovviamente, non fu facile per nessuno dei Confratelli cimentarsi contro il pregiudizio di alcuni fra i più influenti inquirenti, i quali interpretavano molto negativamente la *forma mentis* dell'associazione "ucraino-slava" (Kostomarov 2007: 92; Prymak 1997: 59).

Da un punto di vista intellettuale, Kostomarov nella propria autobiografia indica in modo molto onesto e trasparente quelle che furono le basi ideologiche del suo ucrainofilismo. Nonostante ciò, si avverte una certa discrasia fra il tono cui fa ricorso nelle sue memorie, appassionato, scorrevole, ma dal tratto comunque aristocratico, e la rude irruenza che contraddistinse alcuni dei *pamphlet* redatti dai membri della Confraternita – e sotto la sua probabile supervisione – durante il suo solo anno di esistenza, nei quali, ad esempio, i *Bratčyky* si scagliano contro le figure di Pietro I e, soprattutto, di Caterina II⁹, per via della loro volontà il-

⁹ Nei "Libri della genesi del popolo ucraino", Kostomarov – convenzionalmente considerato l'autore del libello – definisce la detestata Caterina la Grande, rea ai suoi occhi di aver conculcato

luministicamente accentratrice e occidentalizzante. D'altro canto, le demitizzazione di taluni fra i più popolari personaggi della storia russa – *in primis*, Ivan Susanin (Prymak 1997: 137-140) – costituì per tutta la vita uno dei tratti più peculiari della saggistica kostomaroviana, cosa che avrebbe finito con il procurargli non poche antipatie in ambito universitario. Raramente Kostomarov, nel corso delle sue memorie, sente l'esigenza di valutare l'effettiva portata delle idee espresse in gioventù, né spesso si preoccupa del giudizio altrui circa il suo operato e la sua idealità giovanile, chiaramente orientata nel senso dell'ucrainofilismo. Un'eccezione è data dalle parole cui lo storico fa ricorso per difendere il fidato amico e "confratello" Hulak, in sede di processo:

Come si potrebbero giudicare giuste oppure ingiuste le nostre convinzioni di allora, le quali ci spingevano a commettere delle disattenzioni e, soprattutto, delle azioni fuori dal tempo [...]? (Kostomarov 2007: 91).

In questo passo, caso raro, si coglie la volontà di Kostomarov di

svilire l'antica passione ucrainofila, al fine di attenuarne il significato sino al punto da farla passare per una goffa insulsaggine di gioventù, inadeguata ai tempi.

Per il resto, l'autobiografia di Kostomarov rappresenta l'autentico fondamento del pensiero dello storico piccolo-russo, una pietra miliare per comprenderne la formazione culturale e le aspirazioni.

In conclusione, le pagine dell'autobiografia ci restituiscono l'immagine – parzialmente artefatta e autocensurata – di colui che fu il primo teorico dell'idea ucrainofila, intesa in senso politico e collocata nel quadro di una sognata federalizzazione dell'intera Slavia. La concezione ucrainofila riemerge soprattutto dalla vivida descrizione degli ideali condivisi con i suoi giovani adepti al tempo della "Confraternita Cirillo-Methodiana": ne deriva la percezione di un periodo animato da grandi idealità, rispetto alle quali in alcune occasioni lo storico, in età avanzata, prese una certa distanza critica, resa più netta dal contemporaneo stemperamento delle pagine più drammatiche vissute in gioventù, fio pagato ai propri precedenti ideali.

le libertà cosacche, *kurva vsesvytna* (ucr.) (Luciani 1956: 134).

Bibliografia

Зайончковский 1959: П. Зайончковский, *Кирилло-Методиевское общество (1846-1847)*, Издательство Московского Университета, Москва, 1959.

Костомаров 2007: Н. Костомаров, *Автобиография. К 190-летию со дня рождения*, Издательский Дом «Стилос», Киев, 2007.

Лебединская 2007: *К 190-летию дня рождения Н.И. Костомарова* // Н. Костомаров, *Автобиография. К 190-летию со дня рождения*, Киев, Издательский Дом «Стилос», 2007. Пинчук 1992: Ю. Пинчук, *Микола Іванович Костомаров, 1817-1885*, Наукова Думка, Киев, 1992.

Симоненко 2007: Р. Симоненко, *Кирило-Методіївське товариство*, Наукова думка, Киев, 2007.

Franco 2007: A. Franco, *Slavofilismo e ucrainofilismo secondo il centro dell'Impero multinazionale russo. Il carteggio fra il Presidente della III Sezione della Cancelleria Orlov, il Ministro della Pubblica Istruzione Uvarov, il Viceré e Governatore di Polonia Paskevič in relazione al processo a carico dei membri della Confraternita Cirillo-Metodiana (aprile-maggio 1847)*, in «Annali di Ca' Foscari. Rivista della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Venezia», Studio Editoriale Gordini, Padova, Anno XLVI, n° 1, 2007, pp. 223-253.

Livres 1956 : *Les Livres de la Genèse du peuple ukrainien*, traduit de l'ukrainien avec une introduction et des notes par G. Luciani, Institut d'Études Slaves de l'Université de Paris, Paris, 1956.

Prymak 1996: T. Prymak, *Mykola Kostomarov. A Biography*, University of Toronto Press, Toronto-Buffalo-London, 1996.

Symaniec 2012 : V. Symaniec, *La construction idéologique slave orientale. Langues, races et nations dans la Russie du XIXe siècle*, Pétra, Paris, 2012.

Walicki 1973: A. Walicki, *Una utopia conservatrice. Storia degli slavofili*, Einaudi, Torino, 1973.